

Editoriale

Psichiatria: domande in lista d'attesa

Editorial
Editorial. Psychiatry: Questions in waiting list

*Pier Francesco Galli**

Premessa

La decisione di pubblicare la trascrizione integrale dei lavori della prima mattinata del Convegno di Milano dello scorso novembre si inserisce nel percorso di analisi critica che ancora attraversa il campo della psichiatria. Quando, con la questione della riapertura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG), venne di nuovo in primo piano il problema cura/controllo in cui la realtà clinica sarebbe finita col dissolversi ancora una volta nelle aule di Giustizia, decidemmo di dare il massimo spazio sulla rivista al susseguirsi delle posizioni e al riprodursi di antichi contrasti nello scenario di una realtà concreta diversa dal mantello ideale della icona chiamata Legge 180. Dobbiamo alla intelligenza sociale di Cécile Edelstein e di chi collabora con lei l'allestimento di uno scenario che permette di visualizzare in trasparenza questioni essenziali del nostro lavoro, nello spazio tra responsabilità, antico valore di mestiere ora affidato alla esternalizzazione delle procedure, e la responsabilizzazione che mette in primo piano il rischio soggettivo.

In lista d'attesa sono le domande proposte da Paolo Migone per la tavola rotonda, molte delle quali, in sede di convegno, non hanno trovato risposta ma il rilancio del dibattito, in una atmosfera di rispetto e stima tra gli interlocutori. Nel presente numero della rivista compaiono anche quattro interventi pervenuti negli ultimi tempi che rispecchiano prospettive teoriche, pratica concreta e anche dimensioni personali, importanti nel nostro lavoro.

* Via Garibaldi 3, 40124 Bologna, e-mail <pierfrancescogalli@libero.it>.

Qualche considerazione

In vista dello sviluppo delle analisi di campo che ci occuperanno nei prossimi tempi, segnalo qualche questione di ordine generale a mio avviso fondamentale per il contrasto, e le contraddizioni, interne ed esogene, che attualmente si presentano sullo scenario di quella che continuiamo a chiamare psichiatria.

Bisogna opporsi al sequestro medico che riduce la sofferenza mentale a questione sanitaria. Opposizione scientifica, culturale e politica. Su questo piano è necessario abbandonare il mantello delle celebrazioni e delle icone simboliche, riducendo la distanza tra fantasia e realtà dei fatti. Osserviamo in questa chiave la struttura stessa del convegno nelle sue implicazioni. L'evento nasce su iniziativa di una organizzazione che tenta di abbattere le barriere interprofessionali rispettando competenze e professionalità. Questo comporterebbe, oltre l'aspetto sociale di aggregazione corporativa, il lavoro in *équipe* come strumento applicativo e conseguenza concreta. Sappiamo che non è così, che l'ambulatorizzazione è la regola e che l'*équipe* fa parte di antiche speranze. Affronto alcuni aspetti della questione nel pezzo che pubblichiamo nella rubrica "Tracce" di questo numero.

Ora prendo in esame, in termini di potere e di *leadership*, la divaricazione tra potere della base e piccoli gruppi d'iniziativa che organizzano l'attuale convegnistica (molti eventi e convegni sono già previsti, ad esempio quello che si terrà a Roma il 14-15 giugno 2019, organizzato dalla *Conferenza Nazionale per la Salute Mentale*, come assemblea conclusiva dopo numerose tappe e iniziative regionali cominciate dal dicembre 2018 – si veda la pagina Internet www.conferenzasalutementale.it). La forbice è ampia in quanto poche decine di persone gestiscono i sacri principi in nome di oltre duecentomila addetti ai lavori, un campo ad alta stratificazione. La base ampia della piramide è costituita da portatori di pensiero altrui o da pensatori in proprio? Sembra che la "psichiatria senza carisma" del mio editoriale del n. 2/2014, a basso potere politico rispetto alla linea di comando burocratico-amministrativa, cerchi spazio nelle celebrazioni e nel fantasticare un mondo che ci invidia.

Il tono pacato e spesso arguto di Bruno Orsini ha predisposto comunque un terreno favorevole al dialogo. Oggi si può parlare di riforme mentre negli anni 1970 questa parola suonava come una bestemmia nel contesto di tanti rivoluzionari d'occasione. Il rifiuto in blocco dei problemi della formazione e dell'apporto, se non in posizione ancillare, di discipline come psicologia sociale, sociologia, psicologia clinica, psicologia dinamica, antropologia culturale e soprattutto la "esecrabile" psicoterapia ha fatto sì che fenomeni prevedibili e anche previsti cogliessero di sorpresa, producendo i linguaggi della crisi e del mondo cattivo che rifiuta il messaggio.

A mio avviso siamo di fronte a un “circolo ermeneutico” di ridondanza delle intenzioni di intellettuali che, per una breve stagione, hanno ritenuto di cambiare il mondo inseguendo i residui di una soggettività riposta nella asimmetria delle relazioni d’aiuto. L’attuale cultura da badanti della mente, delle protesi, cioè di un altro che pensa per te, è una cultura che obbliga all’atto di fede nella ECM come percorso formativo, in questa sorta di simonia di Stato a punti, costosa come le indulgenze d’un tempo. Qui non si tratta di storiografia ma della incidenza concreta sui processi in atto a partire dalla condizione di lavoratori intellettuali nell’ambito della salute mentale.

A mio avviso è importante la mappa dei poteri nel passaggio da *élite* del potere a *élite* senza potere se non all’interno di un aggregato sociale professionale a elevata stratificazione che può sfociare in un discorso di *lobby*.

Ultima notazione, in vista di interventi ulteriori di approfondimento nei prossimi numeri della rivista. Nel mio editoriale del n. 3/2018 di *Psicoterapia e Scienze Umane* commentavo un articolo apparso il 20 aprile 2018 sul *Venerdì* di *Repubblica* in cui veniva intervistato Vito D’Anza, direttore del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) di Pescia (in provincia di Pistoia), che parlava come portavoce del *Forum Salute Mentale*. Ebbene, se corrisponde a verità quanto affermato da Vito D’Anza, se è vero cioè che solo trenta SPDC su trecentotrenta possiedono il *know-how* per non legare i pazienti mentre tutti gli altri li legano, e se oltre a Pistoia anche Modena (come affermato da Maria Grazia Giannichedda a pp. 64-65 del suo intervento che qui pubblichiamo) con Trieste risultano luoghi d’eccellenza, bisognerebbe attivare un percorso formativo per la trasmissione del saper fare, sempre che si tratti di tecniche non miracolistiche. Se cioè tutto questo fosse vero e corrispondesse alla distribuzione sociale del 10% di “buoni” e del 90% di “cattivi”, allora, per coerenza, bisognerebbe che ciascuna eccellenza si facesse carico di dieci luoghi “cattivi”, fino a coprire i trecento SPDC da immettere in circuiti delle buone pratiche riabilitative.

P.S.: Come il lettore avrà notato, a partire da questo numero la rivista presenta alcuni cambiamenti grafici richiesti da *Web of Science*, che è una delle più importanti banche dati (ricordiamo che *Psicoterapia e Scienze Umane* è l’unica rivista italiana di psicoterapia, e ovviamente anche di psicoanalisi, indicizzata in *Web of Science*): le informazioni che erano contenute nella seconda pagina di ogni numero (cioè prima degli indici) ora sono sia in italiano che in inglese, inoltre sono più dettagliate (tre pagine invece di una) e includono le *affiliations* dei membri della redazione e una breve presentazione della rivista; gli articoli riportano il titolo anche in inglese, sotto a quello in italiano; l’*abstract* in inglese, che prima era in fondo all’articolo, ora è all’inizio, dopo il riassunto in italiano, ed è più dettagliato.



Bruno Orsini, estensore della Legge 180 del 1978



**Una immagine della tavola rotonda “La Legge 180.
Le diverse anime del movimento anti-istituzionale: un bilancio”
tenuta nella prima mattina del Convegno internazionale
“Una ‘follia’ italiana: la Legge Basaglia compie 40 anni”, organizzato dal
Coordinamento Italiano Professionisti della Relazione d’Aiuto (CIPRA)
all’Aula Magna dell’Università di Milano-Bicocca
il 16-17 novembre 2018. Sul podio, da sinistra:
Cécile Edelstein, Paolo Migone, Massimo Clerici, Pier Luigi Scapicchio,
Maria Grazia Giannichedda, Leo Nahon e Stefano Mistura**